”La shari’a plasma una società da cima a fondo...”
Joseph Ratzinger

Anzitutto, si deve ricordare che l’islam non è una grandezza unitaria, non ha nemmeno un’istanza unitaria, perciò il dialogo con l’islam non è sempre un dialogo con determinati gruppi. Nessuno può parlare a nome di tutto l’islam, che non ha un magistero dottrinale comune. Indipendentemente dalle divisioni tra sunniti e sciiti, esso si presenta anche in diverse varianti. C’è un’islam “nobile” rappresentato ad esempio dal re del Marocco, e c’è quello estremista e terrorista, che però non deve neppure essere identificato con l’islam in generale, poiché gli si farebbe comunque torto.
È importante chiarire che l’islam pensa e organizza in maniera completamente diversa i rapporti tra società, politica e religione.
Se oggi si discute in Occidente della possibilità di facoltà teologiche islamiche o del concetto di islam come ente di diritto pubblico, si presuppone allora che tutte le religioni siano ovunque strutturate in modo uguale; che esse si adattino tutte a un sistema democratico, con i suoi ordinamenti e i suoi spazi di libertà, garantiti proprio da questi stessi ordinamenti. Tutto questo, però, appare in contraddizione con l’essenza stessa dell’islam, che non conosce affatto la separazione tra la sfera politica e quella religiosa, che il cristianesimo portava in sé fin dall’inizio. Il Corano è una legge religiosa che abbraccia tutto, che regola la totalità della vita politica e sociale e suppone che tutto l’ordinamento della vita sia quello dell’islam. La shari’a plasma una società da cima a fondo. Di conseguenza l’islam può sfruttare tali libertà, concesse dalle nostre costituzioni, ma non può porre tra le sue finalità quella di dire: sì, ora siamo anche noi ente di diritto pubblico, ora siamo presenti come i cattolici e i protestanti. A questo punto esso non ha ancora raggiunto pienamente il suo vero scopo, si trova ancora in una fase di alienazione.
Diversamente dai nostri modelli, l’islam pensa la realtà della vita e della società in maniera assolutamente totalizzante, esso abbracccia tutto e il suo ordinamento della vita è diverso dal nostro. Esiste un chiaro assoggettamento della donna all’uomo, come anche un ordinamento del diritto penale e delle relazioni sociali molto rigido e opposto ai nostri moderni concetti di società. Deve esserci chiaro che non si tratta di una confessione come tante altre, e non si inserisce nello spazio di libertà della società pluralistica. Se lo si presenta così, come oggi talvolta capita, l’islam è declinato secondo un modello cristiano e non è visto nella sua vera essenza. Perciò il problema del dialogo con l’islam è naturalmente molto più complicato di quanto avvenga nel dialogo tra cristiani.
Il rafforzamento mondiale dell’islam è un fenomeno che presenta vari aspetti. Da una parte vi concorrono degli aspetti finanziari.
Il potere finanziario raggiunto dai paesi arabi permette loro di costruire dappertutto grandi moschee e di assicurare una presenza di istituzioni culturali musulmane. Questo però è sicuramente solo un fattore. l’altro è una identità rafforzata ed una nuova autocoscienza. Nella situazione culturale del secolo XIX e dell’inizio del secolo XX, dunque fino agli anni Sessanta, la superiorità dei paesi cristiani era militarmente, politicamente, industrialmente e culturalmente così significativa, che l’islam era confinato in secondo piano e le civiltà di tradizione cristiana si potevano configurare come la potenza vittoriosa della storia mondiale. Poi è sopravvenuta la grande crisi morale del mondo occidetnale, che è poi il mondo cristiano.
Di fronte alle profonde contraddizioni dell’Occidente e alla sua confusione interiore – di fronte alla quale contemporaneamente si sviluppava una nuova potenza economica dei paesi arabi – si è risvegliata l’anima islamica: siamo noi che abbiamo una identità migliore, la nostra religione resiste, voi non ne avete più nessuna. Oggi sono proprio questi i sentimenti del mondo musulmano: i paesi occidentali non sono più in grado di portare nessun messaggio di carattere morale, hanno da offrire al mondo solo know-how; la religione cristiana ha abdicato, non esiste più come religione; i cristiani non hanno più morale né fede, ci sono solo i resti di qualche moderna idea illuministica; noi abbiamo la religione che resiste. Così i musulmani hanno ora la consapevolezza che l’islam, alla fine, è davvero rimasto sulla scena come la religione più vitale, che essi hanno da dire al mondo qualcosa e che sono dunque la vera forza religiosa del futuro. Prima la shari’a e tutto il resto erano

usciti di scena, ora c'è il nuovo orgoglio. Così si è risvegliato un nuovo entusiasmo, una nuova intensità nel voler vivere l'islam. Questa è la sua grande forza: abbiamo un messaggio morale, che è ininterrotto dall'epoca dei profeti, e diremo al mondo come si può vivere, i cristiani non lo possono più fare. Con questa forza interiore dell'islam, che sta affascinando anche gli ambienti accademici, dobbiamo sicuramente confrontarci.